



Sconcertante affondo contro la moneta unica: non ha convinto nessuno. Poi precipitosa smentita

attacca l'Euro e l'opposizione

Staino



La guerra delle tessere Gli azzurri temono il sorpasso degli ex An

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Non solo i malpancisti: arrivano i signori delle tessere. Nel Pdl si combatte un'altra guerra più sotterranea e altrettanto cruenta. Giunta, senza che (quasi) nessuno lo sappia, alle ultime fasi. Lunedì alle 13 scade il termine del tesseramento del partito guidato da Alfano. E in tutte le regioni gli ex forzisti si battono contro gli ex aenne per accaparrarsi cospicui pacchetti di voti in grado di influenzare l'esito della stagione congressuale. Che comincia, con le assise provinciali, la prima settimana di dicembre.

Tra gli azzurri l'umore non è alle stelle. La sfida cade in un momento difficile. «La paura - confessa un deputato - è che il partito alla fine sia cannibalizzato dai postfascisti. Sono più radicati e più bravi a convincere la gente. Poi, litigano come noi ma quando serve a differenza nostra si ricompattano». Così, tra l'assenza di *glamour* del neo segretario (reduce dal flop della *kermesse* di Milano: 800 tessere e platea deserta) e il calo di quello di Berlusconi, il panico serpeggia.

Anche la convinzione del capo, espressa *apertis verbis*, che l'acronimo Pdl non scaldi i cuori, ancorché vera non ha aiutato. Inutile chiedere quante adesioni ha suscitato il partito che cambierà nome: non lo sa nessuno. Il fatto è che ognuno tiene "coperte" le proprie scorte per non concedere vantaggi all'avversario di turno. E dunque, i giochi si faranno, e si sapranno, solo all'ultimo minuto.

Roma, per esempio. Uno dei pochi posti dove Fi è unita: Cicchitto, Sammarco, Giro, Lorenzin si muovono

no come una falange. Per provare a sconfiggere l'ostico tandem Alemanno-Rampelli. Con l'incognita Polverini: la governatrice del Lazio presenterà un suo pacchetto o si alleerà con il sindaco?

In tutta Italia è battaglia. In Toscana il triumviro Verdini contro Alessio Bonciani, quest'ultimo aiutato da Deborah Bergamini in rotta con il banchiere di Campi Bisenzio. A Milano in campo i colossi. La Russa, Corsaro e Beccalossi attaccano il feudo ciellino del governatore Formigoni (con i satelliti Colucci, Mantovani). In Campania c'è Cosentino, gli avversari sono Amedeo Labocchetta e Marcello Tagliatella. Il governatore Caldoro (nemico di Nick 'o 'Mericano dai tempi dello scherzetto con trans) è contrario al tesseramento in quanto rito da Prima Repubblica. A Napoli si prevede la vittoria di An, in provincia la prevalenza di Giggiino Cesaro. Marche e Calabria: favoriti i gappariani Cicioli e Scopelliti. In Emilia duello "bianco" tra Isabella Bertolini e Giovanardi. In Sicilia la vera partita è interna tra Schifani-Alfano e Miccichè-Prestigiacomo.

La Liguria (come in parte la Sardegna) è terra di Claudio Scajola. L'ex ministro avrebbe siglato la pax con il Cavaliere ottenendo lo scorporo del ministero dello Sviluppo: a Romani le Tlc, a lui le riforme in chiave anti-Tremonti, e tutti contenti. Più un ruolo in una "cabina di regia" pre-elettorale del partito. Mossa che neutralizzerebbe la «rivoluzione generazionale» degli alfaniani e gli consentirebbe un futuro politico. Ma che non è piaciuta a molti malpancisti del Pdl, tra cui qualcuno dei suoi, che leggono lo smarcamento come un tradimento: «Claudio sbaglia a fidarsi. Un leader non fa così».

IL COMMENTO **Luca Landò**

MESSAGGI ELETTORALI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Quattordici cartelle di ideologia liberista di cui il riferimento ai licenziamenti facili non è che la punta dell'iceberg. Ieri, lo stesso premier, si è lanciato in un attacco contro l'euro, "moneta che non ha mai convinto nessuno".

Due premier al prezzo di uno, verrebbe da dire. Ma quello che si presenta dimesso in Europa per prendere tempo e quello che due giorni dopo, nonostante le smentite, attacca il simbolo dell'Europa sono la stessa persona? Forse la risposta è più facile di quanto sembri. Berlusconi sa bene di non poter mantenere le promesse contenute nella lettera. E sa altrettanto chiaramente che l'Europa non accetterà più di essere presa in giro. Sfiduciato dal Paese, come testimoniano anche le piazze di ieri, e dalla Ue come dimostrato dal portavoce di Berlino che, fatto inusua-

le, ha indicato in Napolitano, e non nel premier, il punto di riferimento dell'Italia. In questa situazione, Berlusconi ha rotto gli indugi e sfoderato i toni da campagna elettorale, anticipando quel "dàgli all'euro" che, ne siamo convinti, sarà un *leit motiv* della sua campagna elettorale.

Abbandonati i panni dell'uomo di Stato ha girato le spalle all'Europa per parlare ai suoi elettori rimestando nel più viscerale dei populismi. Nel nuovo cinema Berlusconi la grande crisi che travolge l'Europa ha un nemico da attaccare e dal quale difendersi. Una pellicola molto simile a quella che ripetutamente proietta il suo amico Bossi. In Padania si attacca l'Italia, nel Tea Party di Arcore si aggredisce l'Euro. Ma per una destra radicale in fondo non è incoerente attaccare Ue e diritto del lavoro anziché costruire un patto sociale che sostenga una nuova crescita. ♦